

Con spirito fraterno e sorellare

La Scuola dell'infanzia ladina del Südtirol regala ai suoi alunni un ambiente di apprendimento trilingue.

Edith PLONER

Ispettrice

Provincia Autonoma di Bolzano

NORMA E STATO DI FATTO

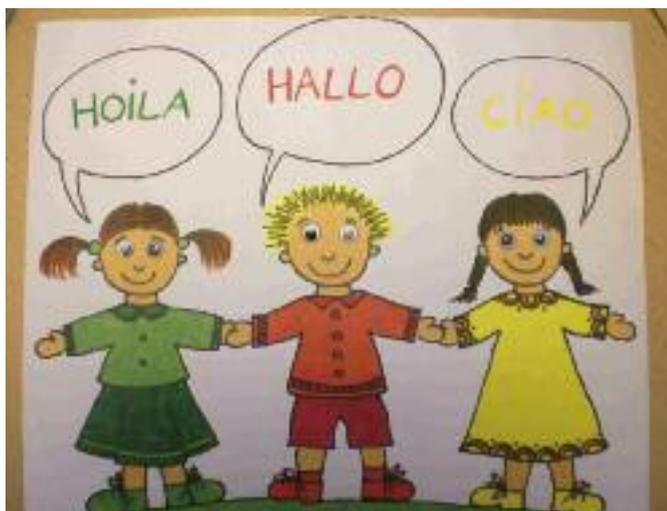
La popolazione ladina residente nelle due valli dispone di un apposito modello scolastico che favorisce l'apprendimento plurilingue sia tramite l'insegnamento veicolare delle lingue italiana e tedesca nei primi anni di frequenza sia attraverso l'apprendimento di altre lingue comunitarie nei livelli scolastici più elevati.

La Scuola dell'infanzia della Provincia Autonoma di Bolzano dispone dal 1976 di un'apposita legge, godendo la Provincia di competenza primaria in questo settore. Ma è lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige di quattro anni prima a sancire il diritto della popolazione delle località ladine all'uso della madrelingua nella Scuola dell'infanzia. L'articolo 19 dello Statuto di autonomia del Südtirol-Alto Adige del 1972 recita: "La lingua ladina è usata nelle scuole materne ed è insegnata nelle scuole elementari delle località ladine".

Le esperienze di plurilinguismo fatte prima di allora si limitavano all'uso della lingua italiana da parte delle insegnanti dell'ONAI (Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine) o di quella tedesca in singole scuole della Val Gardena. Tuttavia, si può affermare che un insegnamento e un apprendimento plurilingue nelle scuole dell'infanzia ladine hanno una tradizione consolidata che nasce dalla realtà di bambini e bambine parlanti dialetti e lingue diversi.

La comunità ladina, per necessità o per pregio, è ed è sempre stata aperta alle altre culture e alle altre lingue. Ritirata nelle sue valli montane, si dovette adattare necessariamente alle realtà linguistiche maggioritarie circostanti.

Da questa realtà territoriale e culturale, nasce la forte motivazione dei genitori e dei responsabili del settore scolastico che, con il debito supporto delle istituzioni, ha favorito l'avviamento di progetti innovativi di insegnamento e apprendimento nelle tre lingue provinciali (ladino, tedesco ed italiano) nelle scuole dell'infanzia della nostra Provincia.



Illustro con piacere la nostra esperienza linguistica nella Scuola dell'infanzia ladina perché così ci possiamo conoscere a vicenda guardandoci con spirito fraterno e *sorellare*. È un primo passo e dalla reciproca conoscenza può nascere non solo il rispetto, ma anche la collaborazione e chissà, più in là, persino qualche alleanza.

In qualità di ispettrice della Scuola dell'infanzia ladina della Provincia Autonoma di Bolzano, che comprende la Val Badia e la Val Gardena, sto guardando con interesse alle altre realtà per quel che concerne il plurilinguismo nella fascia di età compresa fra i 2 anni e mezzo e i 6 anni circa, cioè nella fase della seconda infanzia.



UN PROGETTO TRILINGUE

Da cinque anni a questa parte è stato avviato il progetto *Passi verso il plurilinguismo* che si pone come obiettivo l'avvicinamento di bambini e bambine alle tre lingue provinciali, fermo restando che la madrelingua ladina della maggioranza dei bambini ha il diritto di essere insegnata come lingua fondamentale.

Le realtà linguistiche di partenza sono varie e si differenziano secondo la valle di provenienza. Mentre in Val Badia possiamo affermare di avere in ognuna delle undici scuole la maggioranza dei bambini di madrelingua ladina, questo non avviene nella vicina Val Gardena, soprattutto nel suo maggiore centro, Ortisei - St. Ulrich in Gröden - Urtijëi, dove la lingua familiare dominante è decisamente orientata verso il tedesco (o una variante dialettale propria di questa valle) o, comunque, verso un plurilinguismo che include anche il tedesco.

All'inizio dell'anno, partendo dalla realtà linguistica attiva degli alunni di ognuna delle 17 scuole, rilevata anche con l'aiuto dei genitori, costruiamo un progetto di avviamento al plurilinguismo che tenga conto delle competenze di partenza e si avvalga di una metodologia e di una didattica basate su un approccio ludico, incentrate sull'utilizzo di situazioni semplici e che prevedano l'uso alternato delle tre lingue provinciali anche per le attività di routine della giornata.

Il classico *cerchio* del mattino (durante il quale si favorisce la socializzazione delle esperienze individuali e dei problemi), dopo il gioco libero e prima dell'inizio delle attività program-

mate, viene gestito nelle tre lingue la cui alternanza è decisa autonomamente dalle insegnanti. L'esperienza ci ha mostrato che la continuità è un elemento importante e che è preferibile un'alternanza settimanale piuttosto che giornaliera. Ovviamente, l'utilizzo di più lingue con funzioni strumentali è enormemente facilitato dalla presenza di un plurilinguismo reale, quando, cioè, le lingue sono utilizzate anche al di fuori dell'ambito scolastico.

Nelle scuole dell'infanzia, non è possibile seguire l'approccio didattico *una persona - una lingua*, poiché questo comporterebbe un aumento notevole di personale pedagogico, ma spesso non è neppure auspicabile per il fatto che le due insegnanti specializzate nelle due lingue si aggiungerebbero all'organico presente (insegnante e collaboratrice pedagogica presenti in contemporanea per l'intero orario scolastico) ed avrebbero quindi un ruolo parziale ed esterno difficile da gestire. Per questo si è optato per l'impiego di insegnanti e collaboratrici pedagogiche di madrelingua ladina, con buona, anche se non sempre ottima, conoscenza delle altre due lingue provinciali.

DARE UN ORDINE ALLE LINGUE

Con il supporto scientifico di Rico Cathomas, dell'Istituto Pedagogico e dell'Intendenza scolastica ladina, si è cercato negli ultimi anni di *dare un ordine alle lingue*, associandole ad un colore, verde con il ladino, rosso con il tedesco e giallo con



l'italiano, come suggerito dal Portfolio Europeo delle Lingue per le scuole del Südtirol-Alto Adige.

La creatività delle insegnanti e delle collaboratrici pedagogiche si è rivelata ricca e lo si è chiaramente visto nella predisposizione di appositi materiali per supportare l'educazione linguistica integrata la quale non prevede solo momenti separati e distinti per le varie lingue, ma anche momenti di confronto e di riflessione sulla lingua e tra le lingue. Ne sono sintomo chiaro i "Come si dice in...?" dei bambini per conoscere i nomi con i quali vengono individuati determinati oggetti nella lingua meno conosciuta. In apposite unità didattiche sono stati elaborati una varietà di contenuti che hanno come soggetti gli animali, le stagioni, il corpo, i colori. Il lavoro ha avuto come oggetto anche le storie e le fiabe narrate utilizzando tutte e tre le lingue. L'elemento guida è stato quello del confronto fra le tre lingue in momenti programmati. Operiamo raffrontando la denominazione degli oggetti per vicinanza o per lontananza, e utilizzando sempre termini semplici e vicini all'esperienza quotidiana quale *číasa/cěsa* - casa - haus. In queste situazioni entra in gioco, al fine di dare un rinforzo visivo, il colore di ogni lingua e ciascuna assume la stessa dignità. Anche per i bambini più piccoli, quelli di tre anni, in situazioni così didatticamente chiare è possibile capire e imparare che la stessa cosa può essere indicata in tre modi diversi, secondo la lingua che si utilizza. Inutile evidenziare le implicazioni sociali che questo produce facendo nascere nella loro mente, senza mai citarlo, il concetto di **uguaglianza nella differenza**.

Non di rado, durante l'attività didattica quotidiana, ci si imbatte anche in qualche parola inglese e le insegnanti, ormai esperte di plurilinguismo, sanno che l'inglese ha un

altro colore, il blu. Tuttavia, ritengo che un inserimento sistematico dell'inglese come quarta lingua ancora non sia auspicabile, anche se non comporterebbe un problema l'estensione, in singoli ambiti, del metodo e dell'approccio ad una quarta lingua.

L'ETÀ PER LA SECONDA LINGUA

Le nuove indicazioni provinciali per la Scuola dell'infanzia, approvate nel 2009, prevedono che, in tutte le scuole dell'infanzia ladine, vengano svolte attività di plurilinguismo a livello curricolare, indipendentemente dalla situazione linguistica di partenza, per una media di un'ora giornaliera, con la raccomandazione ai docenti di cercare di mantenere un giusto equilibrio fra le due lingue provinciali maggiori.

L'attuale legge provinciale n. 5 del 2008, inoltre, ha riordinato la Scuola dell'infanzia, la primaria e la secondaria di primo grado, prevedendo la possibilità di iscriversi alla Scuola dell'infanzia dai 2 anni e mezzo in poi. Questo implica notevoli sforzi per offrire un accompagnamento individualizzato a bambini e bambine che presentano un divario notevole di sviluppo fisico, intellettuale e linguistico rispetto ad alunni di cinque anni.

Ad un recente convegno della Commissione Europea a Bruxelles, relativamente al momento adatto per affrontare l'approccio ad una seconda o terza lingua in età prescolare, i vari esperti internazionali presenti sono giunti alla conclusione che "the earlier, the better", (Prima è, meglio è).

Sappiamo che la seconda lingua nulla toglie alla prima se si apprende in maniera strutturata e senza interferenze, siamo coscienti che il cammino verso il bi-plurilinguismo è un processo straordinariamente complesso, spesso non prevedibile, perché non linearmente programmabile. Il successo in questo ambito dipende dalla singola persona, indipendentemente dall'età, dalla sua intelligenza linguistica, dal suo carattere e dalla concorrenza di numerosi altri fattori quali l'interesse, la motivazione intrinseca ed estrinseca. Ma possono avere ripercussioni positive anche elementi esterni quali un sostegno familiare stimolante e valorizzante e buone opportunità scolastiche. Inoltre, non si può sottovalutare il ruolo esercitato dagli influssi sociali che trascinano con loro giudizi o pregiudizi affermatasi nel tempo nei confronti dell'una o dell'altra lingua.

I bambini e le bambine, comunque, distinguono ed effettuano le loro scelte anche rispetto alla lingua spesso superando i pregiudizi degli adulti.

Io, personalmente, scommetto sull'apprendimento plurilinguistico precoce come strumento di apertura mentale a patto che i percorsi scolastici plurilingui tengano esplicitamente presente l'aspetto motivazionale e pongano l'incontro interculturale come valore centrale.

Il bi e plurilinguismo rappresentano una necessità, non un lusso, per una cittadinanza europea reale e non solo virtuale. Quindi, prima iniziamo, meglio è!